

Quella madre di Santanelli ottima rilettura di Cerciello

Fabrizio Coscia

«**R**egina madre», che dopo la sua uscita, nel 1984, ebbe un successo internazionale, recensito con entusiasmo da Eugène Ionesco, è forse il testo più rappresentativo del teatro di Manlio Santanelli, che parte dalle radici napoletane più antiche, quelle rituali e antropologiche, per confrontarsi con i modelli del teatro dell'assurdo europeo. Una madre anziana, castrante, mitomane e un figlio cinquantenne, ansioso e depresso, che ha fallito sia nel matrimonio che nella professione, schiacciato dal modello ingombrante del padre defunto, si incontrano e scontrano in un serrato kammerspiel che lascia emergere il grumo segreto

del loro rapporto, dove a soccombere sarà, ancora una volta, il figlio (arrivato in casa della madre per prendersi cura di lei, in gravi condizioni di salute, ma in realtà con l'intenzione vendicativa di scrivere un libro-verità sulla morte della donna, registrata in presa diretta).

Questa dimensione edipica e scopertamente patologica è accentuata nell'allestimento di Carlo Cerciello, al Teatro Nuovo nell'ambito del Napoli Teatro Festival Italia, con Fausto Russo Alesi e Imma Villa, per una produzione Elledieffe e Teatro Elicantropo. La regia privilegia, infatti, la dimensione astratta e simbolica della pièce, trasformando il tradizionale salotto in una scena monocroma (di Roberto Crea), co-

stituita da un alto praticabile dove si svolge l'azione, che si trasformerà, nel corso dello spettacolo, in un enorme letto da neonato, con tanto di sponde di legno che, fissate dagli stessi attori, prendono la forma di sbarre di una prigione, e con un fin troppo didascalico Pinocchio che pende dall'alto, alludendo all'immaturità e alla menzogna che dominano la vita del protagonista maschile.

La scelta di Cerciello è dunque dichiaratamente antinaturalistica: anche gli oggetti di scena sono immaginari oppure svolgono funzioni diverse (la penna di Alfredo che diventa siringa e contagocce), e gli stessi personaggi finiscono per cambiare i ruoli, per cui Alfredo prende le sembianze della

madre e la madre quelle della figlia, in un fluido scambio identitario che vuole sottolineare la dimensione tutta mentale, perfino allucinatoria, di questo confronto con il materno. La grande torta di compleanno, in scena fin dall'inizio, finisce così per prefigurare già in partenza l'esito fatale per Alfredo di un corto circuito psichicamente regressivo con i fantasmi della propria infanzia. Bravissimi i due attori: Russo Alesi tratteggia un personaggio nevrotico fin quasi alla schizofrenia e la Villa impersona con energico mimetismo una madre grottesca e implacabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL NUOVO Imma Villa in scena



Peso:14%